

## SAMUEL T. COLERIDGE

### THE RIME OF THE ANCIENT MARINER LA BALLATA DEL VECCHIO MARINAIO

NELLA TRADUZIONE  
DI LUCA NOCENTI



FACILE CREDO, PLURES ESSE NATURAS INVISIBLES QUAM VISIBILES IN RERUM UNIVERSITATE. SED HORUM OMNIUM FAMILIAM QUIS NOBIS ENARRABIT? ET GRADUS ET COGNATIONES ET DISCRIMINA ET SINGULORUM MUNERA? QUID AGUNT? QUAE LOCA HABITANT? HARUM RERUM NOTITIAM SEMPER AMBIVIT INGENIUM HUMANUM, NUNQUAM ATTIGIT. JUVAT, INTEREA, NON DIFFITEOR, QUANDOQUE IN ANIMO, TANQUAM IN TABULA, MAJORIS ET MELIORIS MUNDI IMAGINEM CONTEMPLARI: NE MENS ASSUEFACTA HODIERNAE VITAE MINUTIIS SE CONTRAHAT NIMIS, ET TOTA SUBSIDAT IN PUSILLAS COGITATIONES. SED VERITATI INTEREA INVIGILANDUM EST, MODUSQUE SERVANDUS, UT CERTA AB INCERTIS, DIEM A NOCTE, DISTINGUAMUS. — T. BURNET, *ARCHAEOLOG. PHIL.* P. 68.

## ARGOMENTO

Come una nave, passato l'equatore, fu spinta dalla tempesta verso la fredda regione vicino al polo Sud; e come da là fece rotta verso la latitudine tropicale del Grande Oceano Pacifico; e delle cose strane che accaddero; e come il vecchio marinaio fece ritorno al suo paese.

## Parte prima

Un vecchio marinaio incontra tre giovani invitati ad una festa nuziale e ne trattiene uno.

È un vecchio marinaio,  
E ferma uno dei tre.  
«Per la tua barba grigia e l'occhio ardente,  
Perché tu fermi me?»

Sono aperte le porte della casa,  
Ed io sono un parente dello sposo;  
Tra gli ospiti la festa è cominciata:  
Puoi sentirne lo strepito gioioso.»

Ma lui lo tiene con la magra mano:  
«C'era una nave...» cominciò a parlare.  
«Lasciami, non toccarmi, vagabondo!»  
Subito la sua mano lascia andare.

Il convitato è incantato dall'occhio del vecchio lupo di mare ed è costretto a ascoltarne il racconto.

Ma lo tiene con l'occhio che scintilla —  
E il convitato immoto più non fiata,  
E ascolta come un bimbo di tre anni:  
Il marinaio infine l'ha spuntata.

Il convitato siede su una pietra:  
Non può far altro se non ascoltare;  
Così con gli occhi ardenti parlò l'uomo,  
Il vecchio uomo di mare.

«La nave salutata lasciò il porto,  
Allegramente noi scivolavamo  
Sotto la chiesa, sotto la collina,  
E la punta del faro.



Il marinaio racconta come la nave salpò  
verso sud con vento favorevole e bel  
tempo finché raggiunse l'Equatore.

Il sole venne fuori alla sinistra,  
Venne fuori dal mare!  
E lucido rifulse ed alla destra  
Tornò a fondo nel mare.  
Alto ogni giorno più, sempre più alto,  
Sull'albero maestro a mezzogiorno...»  
Il convitato qui si batte il petto,  
Perché ha sentito risuonare il corno.

Il convitato sente la musica nuziale; ma  
il marinaio prosegue il suo racconto.

Ecco la sposa avanza nella sala,  
Rossa come una rosa;  
Con cenni della testa i musicisti  
Precedono la sposa.

Il convitato, ahimè, si batte il petto,  
Non può far altro se non ascoltare;  
Così con gli occhi ardenti parlò l'uomo,  
Il vecchio uomo di mare.

La nave è sospinta verso sud da una tem-  
pesta.

«Ed ecco venne la TEMPESTA, ed era  
Tirannica e furiosa:  
Colpiti da quell'ali fummo spinti  
A lungo verso sud senza mai posa.

Con gli alberi inclinati, e con la prora,  
E come chi, braccato con clamore  
Calpesti ancora l'ombra del nemico,  
E ancora chini avanti la sua testa,  
Fuggiva la nave, ruggiva la tempesta,  
E precipitavamo verso sud.

E poi vennero entrambi nebbia e neve,  
E un freddo prodigioso:  
E ghiaccio verde come lo smeraldo,  
Che galleggiava in blocchi portentosi.



La terra del ghiaccio, e dei suoni spaventosi dove non si scorge alcun essere vivente.

Di là dai ghiacci nevosi crepacchi  
Mandavan bagliori spettrali:  
Soltanto ghiaccio all'intorno —  
Non ombra di uomo o di animali.

Il ghiaccio era qua, il ghiaccio era là,  
Il ghiaccio era tutto un mare:  
Urlava e crepitava come i gemiti  
Di chi si senta mancare!

Finché un grande uccello marino, chiamato l'Albatro, venne traverso la nebbia e la neve, e fu accolto con grande gioia e ospitalità.

E dopo un po', venuto dalla nebbia,  
Un Albatro incrociammo;  
Come se fosse un'anima cristiana,  
In nome di Dio lo salutammo.

Mangiò del cibo prima mai mangiato,  
E attorno ci ruotò per un bel pezzo.  
Il ghiaccio si spezzò con un boato;  
Il timoniere ci portò là in mezzo!

E, guarda! L'Albatro si rivela un uccello di buon auspicio e segue la nave, come questa ritorna verso nord, tra nebbia e ghiaccio che galleggia.

E un buon vento del sud spirò da poppa;  
E l'Albatro ci seguiva,  
E ogni giorno per cibo o per diletto,  
Al richiamo dei marinai veniva!

Tra la foschia sull'albero o le sartie,  
Venne per nove sere, e si posava;  
Tra le cortine candide di nebbia  
Il chiarore lunare rifulgeva.»



Il vecchio marinaio, contro le leggi  
dell'ospitalità, uccide il sacro uccello di  
buon auspicio.

«Che Dio ti scampi vecchio marinaio  
Dai demoni che tanto t'hanno afflitto!  
Perché tal sguardo?» «Con mia la balestra  
Quell' ALBATRO ho trafitto.

### Parte seconda

Il sole ora si alzava dalla destra:  
Venne fuori dal mare,  
Nascosto nella nebbia, e alla sinistra  
Tornò a fondo nel mare.

E il buon vento del sud soffiava ancora,  
Ma nessun dolce uccello ci seguiva,  
Né ogni giorno per cibo o per diletto  
Al richiamo dei marinai veniva!



I suoi compagni di ciurma imprecano  
contro il vecchio marinaio, perché ha uc-  
ciso l'uccello di buon augurio.

Ed io avevo fatto qualcosa di non bello,  
E che avrebbe portato molto male:  
Dissero che trafissi quell'uccello  
Che faceva soffiare il vento australe.  
«Empio» dissero «uccidere l'uccello  
Che faceva soffiare il vento australe.»

Ma quando la nebbia scompare, lo giu-  
stificano e si rendono così complici del  
delitto.

Ma non velato o rosso, come il volto  
Di Dio il sole si levò glorioso:  
E dissero allora che l'uccello  
Portava nebbia e tempo brumoso.  
«Giusto» dissero «uccider tali uccelli  
Che portano il tempo brumoso. »

Il vento favorevole continua; la nave entra nell'Oceano Pacifico, e veleggia verso nord, fino a raggiungere l'Equatore.

La brezza spirava, la spuma volava  
Bianca, e la scia a seguire;  
Noi fummo i primi a far irruzione  
In quel silente mare.

La nave si ferma improvvisamente.

Cadde la brezza, caddero le vele,  
Peggio non ci poteva capitare;  
Parlavamo soltanto per spezzare  
Il silenzio del mare!

Stava in un cielo torrido, di rame,  
A mezzogiorno sanguinante il sole,  
Ed era non più grande della luna,  
A picco sopra l'albero maggiore.

E giorni e giorni, uno dopo l'altro,  
Restammo senza vento e movimento;  
Inerti come una dipinta nave  
In un mare dipinto.

E l'albatro comincia a essere vendicato.

Acqua, acqua, acqua dappertutto,  
E le tavole presero a imbarcare;  
Acqua, acqua, acqua dappertutto,  
E non una goccia da bere.

Lo stesso abisso imputridiva: oh Cristo!  
Che anche questo dovesse capitare!  
Sì, esseri schifosi con le zampe  
Strisciavano sul putrido mare.

E intorno, la notte, fuochi fatui  
Danzavano in ridde senza tregua;  
E l'acqua tutta verde azzurra e bianca  
Bruciava come l'olio di una strega.

Uno Spirito li ha seguiti; uno degli invisibili abitatori di questo pianeta, non un'anima trapassata o un angelo; riguardo ad essi si può consultare il dotto Giuseppe Ebreo, e il platonico di Costantinopoli, Michele Psello. Sono molto numerosi, e non c'è clima o elemento che non ne contenga uno o più.

Ed in sogno qualcuno fu sicuro  
Dello spirito che ci perseguitava;  
Dal paese di neve e di foschia  
Nove tese profondo ci seguiva.

Ed ogni lingua per la grande sete  
Fino alla radice era seccata;  
Non poteva parlare come se  
La fuliggine l'avesse soffocata.

I compagni, nella loro penosa distretta,  
vorrebbero gettare l'intera colpa sul vecchio marinaio; in segno di ciò gli appendono l'uccello morto attorno al collo.

E giovani e vecchi mi guardavano,  
Ah, con che sguardo, con che sguardo torvo!  
Quell'Albatro al posto della croce  
Appesero al mio collo.

### Parte terza

E poi fu un tempo ingrato. Ogni gola  
Era riarsa, sopra ogni occhio un velo.  
Un tempo ingrato fu! Un tempo ingrato!  
Come era triste ogni occhio abbacinato,  
Quando guardando ad occidente io vidi  
Qualcosa nel cielo.



Il vecchio marinaio vede un segno  
nell'elemento molto lontano.

Dapprima mi sembrò una macchiolina,  
Poi apparve come un grumo di vapore;  
E si muoveva sempre, e si mostrò  
Ben vidi infine, senza tema di errore.  
Una macchia, una nebbia, una figura!  
Io vidi, e sempre più si avvicinava;  
Come scansasse spiriti marini  
Rollava, virava, bordeggiava.

Come si avvicina, gli sembra una nave; e  
a caro prezzo libera la sua gola dalle cate-  
ne della sete.

Con le gole assetate, con le labbra spaccate,  
Non potevamo ridere né piangere;  
Muti eravamo per la sete atroce!  
Ma io mi morsi un braccio e succhiai sangue,  
E gridai: «una vela!» ad alta voce.

Un lampo di gioia;

Con le gole assetate, con le labbra spaccate  
Attoniti mi udirono gridare:  
«Sia lode al cielo!» per la gioia tutti  
Ghignarono e inalarono nei petti,  
Aria come in atto di bere.

E segue l'orrore. Perché come può essere  
una vela questa che viene avanti senza  
vento né corrente?

«Guardate» (gridai) «non vira più!  
Viene diritta a trarci a salvamento;  
Si avanza con la chiglia verticale  
Senza corrente o un alito di vento!»

Il mare ad occidente era una fiamma.  
Il giorno stava ormai per tramontare!  
A picco sopra il mare ad occidente  
Posava il grande sole;  
Quando la strana forma lestantemente  
Si fece tra noi e il sole.





Non gli pare altro che lo scheletro di una nave.

Subito il sole si rigò di sbarre,  
(Che la Madre del Cielo ci dia grazia!)  
Come guardasse dietro ad una grata  
Con la grande e con l'infuocata faccia.

E le sue costole si vedono come sbarre  
sulla faccia del sole calante.

Ahimè! (pensavo e il cuore mi batteva)  
Sempre più si avvicina! E le *sue* vele  
Son quelle che splendono nel sole  
Come irrequiete ragnatele?

La donna spettrale e la Morte sua com-  
pagna e nessun altro a bordo di quella  
carcassa.

E quelle le sue costole da cui  
Il sole scruta come da una grata?  
È tutto l'equipaggio quella donna?  
Quella è la MORTE? E sono solo due?  
È MORTE la compagna della donna?

Quale la nave, tale l'equipaggio.

Le labbra rosse, gli occhi eran lascivi,  
I riccioli erano biondi come l'oro,  
Come di lebbra era la carnagione,  
L'incubo VITA-IN-MORTE era che all'uomo  
Il sangue fa gelare nelle vene.

Morte e Vita-in-Morte hanno giocato ai  
dadi la ciurma e la seconda ha vinto il  
vecchio marinaio.

La nuda carcassa si avanzava,  
Le due gettano i dadi sopra il ponte;  
«Il gioco è fatto! Ho vinto, ho vinto, ho vinto!»  
Lei disse e fischiò per ben tre volte.

Nessun crepuscolo dietro la corte del so-  
le.

Scompare il sole; erompono le stelle:  
Si fa d'un tratto il buio più infernale;  
Con un remoto mormorio sul mare  
Dileguava il vascello spettrale.



Al sorgere della luna,

Noi ascoltavamo e guardavamo in alto!  
Come al fondo di coppa nel mio cuore  
Centellinava sangue quel terrore!  
Fioche le stelle e spesso era la notte,  
Baluginava il volto del pilota  
Soltanto, cereo, presso la lanterna;  
Dalle vele rugiada gocciolava  
Finché si alzò sull'albero d'oriente  
Luna falcata, con una lucente  
Stella al di sotto della punta inferna.

Uno dopo l'altro,

Un dopo l'altro, sotto luna e stelle,  
Per grida e per lamenti troppo tardi,  
Si volsero con spasimi spettrali  
E mi maledicevan con gli sguardi.

I suoi compagni cadono morti.

Quattro volte cinquanta uomini vivi,  
(E non gemette e non gridò nessuno)  
Con cupi tonfi come mucchi inerti,  
Caddero senza vita ad uno ad uno.

Ma Vita-in-Morte comincia la sua opera  
sul vecchio marinaio.

Le anime volavan via dai corpi,  
Alla gioia o alla pena esse volavano!  
E tutte e tutte nel passarmi accanto  
Come la mia balestra sibilavano!»

### **Parte quarta**

Il convitato teme che sia uno spirito a  
parlargli;

«Di te ho paura vecchio marinaio!  
Della tua magra mano così ossuta!  
E tu sei alto e magro e tu sei bruno,  
Come sabbia marina increspata.

Ma il vecchio marinaio lo assicura della  
sua esistenza terrestre e continua a nar-  
rare la sua orrenda penitenza.

Della tua mano magra così bruna  
Ho paura, dell'occhio così ardente.»  
«Non avere paura, o convitato!  
Questo corpo non stramazzerò sul ponte.

Solo, sì, solo, tutto tutto solo,  
Solo in un mare vasto e sterminato!  
Non un santo che avesse a compassione  
L'animo mio angosciato.

Disprezza le creature della bonaccia,

Tutti quegli uomini, tanti e tanto belli!  
E tutti tutti morti essi giacevano:  
E mille e mille esseri schifosi  
Vivevano e anch'io vivevo.

Ed invidia che esse possano vivere, e tan-  
ti giacciono morti.

Guardavo verso il mare imputridito  
E distoglievo subito i miei occhi;  
Guardavo sopra il cassero marcito,  
E là stavano i morti.

Guardai il cielo tentando di pregare;  
Ma prima che sgorgasse una preghiera,  
Un sussurro malefico il mio cuore  
Arido come polvere rendeva.

Chiusi le palpebre e poi le tenni chiuse,  
E gli occhi battevan come polsi;  
Perché il cielo e il mare, il mare e il cielo  
Erano un peso sui miei stanchi occhi,  
E ai piedi mi stavano i morti.

Ma la maledizione vive per lui negli oc-  
chi dei morti.

Sudor freddo colava dalle membra,  
Il corpo a loro non imputridito:  
Lo sguardo con cui mi riguardarono  
Non era ancor passato.

Maledizione d'orfano trarrebbe  
All'inferno uno spirito beato;  
Ma oh! maledizione più tremenda  
Negli occhi dei morti ho veduto!  
La vidi sette giorni e sette notti,  
Eppure di morir non mi fu dato.

Nella sua solitudine e immobilità si  
strugge per la luna che viaggia, e le stelle  
che sempre ristanno, eppur si muovono;  
e dovunque il cielo azzurro appartiene  
loro ed è luogo eletto al loro riposo, e il  
loro paese natio, e la loro naturale dimo-  
ra, in cui entrano non annunciati, come  
signori che sono certamente attesi, eppu-  
re v'è una gioia silenziosa al loro arrivo.

La luna errante venne su nel cielo,  
E mai non dimorava:  
Lentamente ascendeva, e qualche stella  
Al fianco la seguiva —  
I suoi raggi irridevano l'afoso  
Oceano come brina a primavera:  
Dove posava l'ombra della nave,  
L'acqua stregata ardeva  
Di un rosso spaventoso.

Alla luce della luna contempla le creature  
di Dio della grande bonaccia.

Ed oltre l'ombra della nave io vidi  
I serpenti marini:  
Nuotavano con scie di un bianco acceso,  
E quando si levavano la luce  
Cadeva in bianchi fiocchi senza peso.

E dentro l'ombra della nave io vidi  
Le loro vesti splendide, turchino,  
Verde lucente, nero vellutato,  
Nuotavano torcendosi; e ogni scia  
Era un lampo di fuoco dorato.

La loro bellezza e felicità. Li benedice in  
cuor suo.

Oh, esseri felici! Non c'è lingua  
Che la loro bellezza possa dire:  
Un impeto d'amore nacque in me,  
Senza volerlo io li benedissi:  
Certo il mio santo ebbe pietà di me,  
Senza volerlo io li benedissi.

E allora mi fu dato di pregare;  
E l'Albatro liberato  
Dal mio collo si inabissò nel mare  
Come piombo calato.

### Parte quinta

Oh il sonno! è la cosa più soave  
Che esista nel mondo, e la più amata!  
Sia lodata la Vergine Maria!  
Ché lei mandò dal cielo il dolce sonno  
Che scese nell'anima mia.

Per grazia della Madonna, il vecchio ma-  
rinaio è rinfrescato dalla pioggia.

Quelle inutili secchie sopra il ponte,  
Rimaste da così lungo tempo,  
Sognai ch'erano piene di rugiada;  
E quando mi svegliai stava piovendo.

Le labbra umide, fresca era la gola,  
Le vesti eran tutte grondanti;  
Certo avevo bevuto nei miei sogni,  
E il corpo mio beveva nuovamente.

Mi mossi, non sentivo le mie membra,  
Ero così leggero —  
Pensai d'essere morto nel dormire,  
E di essere un'anima del cielo.



Sente suoni e vede strane visioni e turbamenti nel cielo e nell'elemento.

E tosto udii un vento tumultuoso:  
E non si fece presso;  
Ma scosse le vele col suo suono,  
Vele così malmesse.

E l'aria in cielo strepitò di vita!  
Di cento bandiere luminose,  
E avanti e indietro, vorticose!  
E avanti e indietro, e fuori e dentro,  
le fioche stelle danzano nel mezzo.

E il vento arriva e rugge fragoroso,  
Gemon le vele, come fa il falasco;  
E pioggia scroscia da una nera nube;  
La luna le sta a fianco.

La grande nera nube si sfiocò,  
La luna le era accanto:  
Come acqua scrosciata da alta rupe  
Irruppero i fulmini all'istante,  
Un fiume irto e cupo.

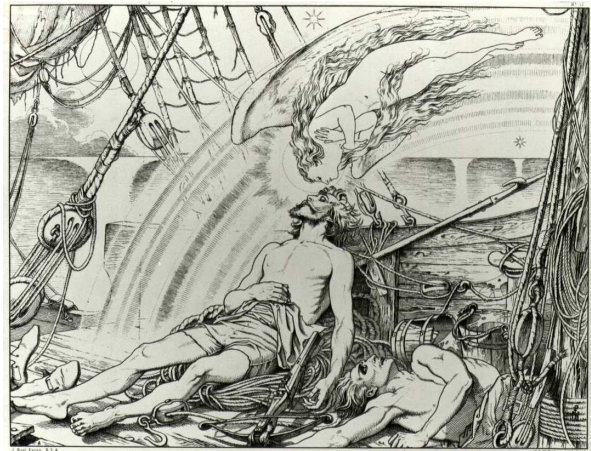
I corpi della ciurma sono posseduti, e la nave comincia a muoversi;

Il forte vento mai toccò la nave,  
Pure, la nave era in movimento!  
Sotto i lampi e sotto la luna  
Gli uomini morti emisero un lamento.

Emisero un lamento, si agitarono,  
Non mossero gli occhi, non parlavano;  
Sarebbe stato strano anche in un sogno  
Vedere quei morti che si alzavano.

Il nocchiere si leva, va la nave;  
E non soffiava un alito di vento;  
I marinai si dettero alle funi,  
Come lor costumanza;  
Levavano le braccia come automi —  
Una ciurma fantasma.

Il corpo di un mio caro nipote  
Mi stava spalla a spalla;  
Tirammo insieme una fune,  
E non pronunciò nulla .



Ma non le anime dei trapassati, non demoni della terra o del medio elemento aereo, ma una truppa santa di spiriti angelici inviati per invocazione del santo protettore.

«Di te ho spavento, vecchio marinaio!»  
 «Sta' calmo, sta' calmo, convitato!  
 Non erano le lor anime involate  
 Che tornassero ancora ai loro corpi,  
 Ma uno stuolo di anime beate:

Perché all'alba, posate le lor braccia,  
 All'albero maestro si ammucchiarono;  
 E dolci suoni dalle loro bocche  
 Dai lor corpi volarono.

Attorno volava il dolce suono,  
 Poi si scagliava al sole;  
 E lentamente ritornava indietro,  
 Ora in accordo, or solo.

A volte, piovuta giù dal cielo  
 Sentivo l'allodola cantare;  
 A volte erano tutti gli uccellini,  
 Che sembravan riempire il cielo e il mare  
 con il loro soave cinguettare!

Ed ora erano tutti gli strumenti  
 Ora di un sol flauto il riso;  
 O di un angelo il canto che faceva  
 Stupire il paradiso.

Cessò; pure le vele ancora  
 Stormirono fino a mezzodì,  
 Come un suono di placido ruscello  
 Nel mese di giugno verdeggiante,  
 Che al bosco dormiente tutta notte  
 Canta il suo canto placante.

Noi navigammo fino a mezzogiorno,  
 E non soffiava un alito di vento:  
 Lenta e sospinta come dal profondo,  
 La nave era in movimento.



Lo Spirito solitario del Polo sud sospinge la nave fino all'Equatore, obbedendo alla brigata angelica, pure reclama vendetta.

Sotto la chiglia, fondo nove tese,  
Dalla terra di nebbia e di foschia,  
Lo spirito scorreva: era lui  
Che spingeva la nave nella scia.  
Le vele furon mute a mezzodì,  
La nave si fermò altresì.

Il sole a picco sull'albero maestro,  
La inchioda sull'oceano:  
Ma subito comincia ad agitarsi,  
Di un brusco inquieto moto —  
Indietro e avanti, per metà lunghezza  
Di un brusco e inquieto moto.

E poi come un cavallo scalpitante,  
Fa un improvviso scarto inaspettato:  
Mi monta il sangue in testa,  
E cado tramortito.



I demoni che seguono lo Spirito Polare, gli invisibili abitanti degli elementi, prendon parte nel suo castigo; e due di essi narrano, l'uno all'altro, la lunga e dura penitenza che lo Spirito Polare, che ritorna verso sud, ha predisposto per il vecchio marinaio.

E quanto tempo giacqui in quel convulso,  
io non lo posso dire;  
Ma prima che tornassi in sentimento,  
Sentii nella mia anima parlare  
Due voci nell'elemento.

«È questo» fece l'una «è questo l'uomo?  
Per colui che morì sopra la croce,  
Questo, che uccise l'albatro innocente  
Con la balestra feroce?»

Lo spirito che dimora solitario  
Nel paese di neve e di foschia,  
Amava il dolce uccello che amò l'uomo  
Che lo trafisse con la freccia rea.»





Ma l'altra era una voce più gentile,  
 Come miele stillante:  
 «Quest'uomo» disse «ha fatto penitenza,  
 Ma più dura l'attende.»

## Parte sesta

### *Prima voce*

«Ma dimmi, dimmi, parla ancora,  
 Rinnova la tua dolce risposta —  
 L'oceano cosa fa? perché la nave  
 Avanza così lesta?»

### *Seconda voce*

«Come schiavo davanti al suo padrone,  
 L'oceano non ha un alito di vento;  
 In silenzio il suo occhio lucente  
 Verso la luna è intento —  
 Per sapere il cammino da seguire;  
 Perché calmo o in tempesta lei lo guida.  
 Guarda, fratello, guarda!  
 Come su lui sorrida.»

### *Prima voce*

Il marinaio è caduto in trance; perché il  
 potere angelico fa sì che la nave si diriga  
 verso nord con una velocità che la vita  
 umana non può tollerare.

«Ma chi muove la nave così lesta,  
 Senza corrente o un alito di vento?»

### *Seconda voce*

«L'aria davanti a lei si squarcia tutta,  
 E dietro si racchiude in un momento.  
 Vola fratello, vola! Alto, più alto!  
 O arriveremo ultimi e in ritardo:  
 Perché sempre più lesta andrà la nave,  
 Finché duri del marinaio il letargo.»

il moto soprannaturale rallenta; il marinaio si sveglia e la sua sofferenza comincia di nuovo.

Mi svegliai, stavamo navigando  
Come ad un mite vento:  
Era la notte calma, alta la luna;  
I morti a me davanti.

I morti a me davanti sopra il ponte,  
Pronti per un ossario:  
I lor occhi di pietra fissi in me,  
Nella luce lunare scintillavano.

Quella maledizione, quel terrore,  
Era pur sempre in loro:  
Non potevo distogliere i miei occhi,  
Alzarli al cielo per aver ristoro.

La maledizione è finalmente espiata.

Ed ora l'incantesimo fu infranto;  
E vidi nuovamente il verde mare,  
Guardai lontano, pure poca cosa  
Di quanto avevo visto ora mi appare.

Come, per una strada solitaria  
Uno cammini pieno di spavento,  
E prosegua, guardatosi alle spalle,  
E più non volga la sua testa indietro;  
Perché sa che un terribile nemico  
Lo bracca da vicino, metro a metro.

Ma tosto un vento su di me soffiò,  
Silente e senza moto:  
Non era il suo sentiero sopra il mare  
E nelle increspature del maroso.

Mi sollevò i capelli, spirò sopra  
Le guance, come brezza a primavera —  
Strano si fuse con le mie paure,  
Eppur mi fu sì caro.

Veloce, veloce volava la nave  
E pure dolcemente navigava:  
Veloce veloce soffiava la brezza —  
Solo su me soffiava.

E il vecchio marinaio rivede il suo paese  
natale.

Sogno di gioia! Che veramente questa  
La luce del faro sia?  
Questa la chiesa, questa la collina,  
La mia città natia?

Scivolavamo verso la barriera  
Del porto, ed io pregavo tra singulti —  
Fa' che mi svegli, fa' che mi svegli o Dio,  
O fammi dormire fino all'ultimo.

La cala era splendente come specchio,  
tanto tranquillo riposava il mare!  
E sopra vi splendeva in luci ed ombre  
Il quieto chiarore lunare.  
Splendevano le rocce, e pur la chiesa,  
Che si erge sulla cala:  
Il chiar di luna aveva nel silenzio  
Immerso l'immota banderuola.

Gli spiriti angelici abbandonano i corpi  
morti,

Bianca la cala di silente luce,  
Finché da quella sorgono,  
E tutte di un colore cremisino,  
Molte forme, che ombre si discorgono.

E appaiono nelle loro forme di luce.

A breve distanza dalla prora  
Ristavano quell'ombre cremisi:  
Io volsi i miei occhi sopra il ponte —  
Oh Cristo! Cosa vidi!

Ogni corpo giaceva senza vita,  
E, per la santa croce!  
Presso di ognuno eretto si levava  
Un serafino, un uomo tutto luce.

Questa angelica brigata salutava:  
Ed era una visione celestiale!  
Ristavano come un caro lume,  
Di terra segnale;

Questa angelica brigata salutava —  
In silenzio, senza clamore.  
In silenzio; ma il silenzio scese  
Come musica al cuore.

Ma tosto udii un battere di remi  
E il grido di evviva del pilota;  
Mi fu forza di volgere la testa  
E vidi una scialuppa alla mia volta.

Il pilota e il mozzo del pilota,  
Li sentii sollecati arrivare:  
Oh, Dio del cielo, era una gioia questa,  
Che i morti non potevano turbare.

E vidi un terzo — e ne udii la voce:  
È l'eremita dalla bruna veste!  
Canta sonoro i suoi inni devoti,  
Che si compone nella foresta.  
Che assolva la mia anima, mi mondi  
Del sangue della bestia.



### Parte settima

L'eremita del bosco,

Questo buon eremita sta nel bosco,  
Che scende declinando verso il mare.  
Come modula forte la sua voce!  
Ai marinai gli piace di parlare  
Che vengon da terre remote.

Al mattino, al meriggio ed alla sera,  
Si inginocchia su un morbido guanciale:  
Il muschio che ricopre interamente  
Un ceppo di quercia secolare.

La barca si avvicina: stan parlando:  
«La cosa, la trovo stravagante;  
Dove sono le luci che segnale  
Ci fecero, così belle e tante?»

Si avvicinano alla nave con stupore.

«Strano, affé mia» disse l'eremita —  
 «E non hanno risposto al mio saluto!  
 Le tavole son curve! E quelle vele  
 Come son rade, fragili, usurate!  
 Cosa non vidi mai se non nel bosco  
 A quelle da potere dir l'uguale.

Bruni scheletri di foglie che ristanno  
 Attorno al mio ruscello nella cupa  
 Foresta, grave l'edera di neve,  
 Ed alto grida la civetta al lupo  
 Mentre divora il cucciolo alla lupa.»

«Ha un aspetto infernale, mio signore» —  
 (Gli replica il pilota), «ne ho terrore!» —  
 «Avanti, avanti!» dice l'eremita,  
 Con giubilo e clamore.  
 La barca poi si avvicinò alla nave,  
 Ma io non detti cenno né alzai voce:  
 La barca si fa presso la fiancata,  
 E subito un rumore fu feroce.

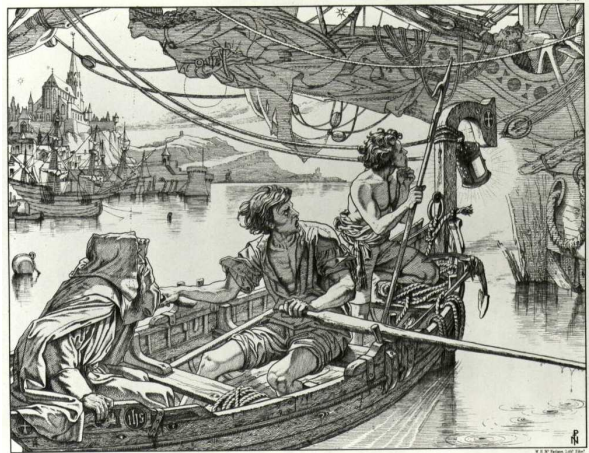
La nave improvvisamente affonda.

E l'acqua al fondo calma che rombava  
 Si fa più rumorosa e più tremenda:  
 Raggiunse la nave, inondò il golfo;  
 La nave calò a fondo come piombo.

Il vecchio marinaio è salvato nella barca  
 del pilota.

Stordito da quel suono spaventoso,  
 Che scosse terra e mare,  
 Come un annegato di sei giorni  
 Io galleggiavo, corpo senza vita;  
 Ma tosto, con il fulmine del sogno  
 Mi vidi nella barca del pilota.

Ma sopra il gorgo in cui calò la nave  
 La barca roteava, senza posa;  
 Tutto era quiete, salvo la collina  
 Che rimandava il suono fragorosa.



Mossi le labbra — e il pilota grida  
 E crolla giù, convulso;  
 Il santo eremita leva gli occhi,  
 E prega, immoto, avulso.

Io presi i remi: il mozzo del pilota  
 Che ora era impazzito,  
 Rideva clamoroso, e all'improvviso  
 Gli occhi in tondo prende a roteare.  
 «Ah! Ah!» diceva «vedo proprio  
 Che il diavolo sa l'arte di remare.»

Ed ora ero proprio al mio paese,  
 Posavo i piedi sulla terra ferma!  
 E l'eremita scese dalla barca,  
 Stordito, il portamento un po' malfermo.

Il vecchio marinaio supplica con ardore  
 l'eremita di confessarlo; ed è la penitenza  
 della sua vita.

«Confessami, confessami sant'uomo!»  
 Ed egli si segnò la fronte pia.  
 «Subito dimmi, te lo ingiungo, dimmi  
 Che razza d'uomo tu sia.»

E allora queste ossacce furon scosse  
 Da un atroce agonia  
 Che mi costrinse a dire la mia storia;  
 E poi mi lasciò andar per la mia via.

Di quando in quando, per il resto della  
 sua vita un'angoscia lo costringe a viag-  
 giare di terra in terra.

Da allora in poi, a un'ora non prevista  
 Ritorna quel terrore:  
 Finché l'orrenda storia io non racconti,  
 Mi brucia in petto il cuore.

Come la notte vo di terra in terra;  
 Ed ho strano potere nel parlare;  
 Fin dal momento che ne vedo il volto,  
 So che quell'uomo mi dovrà ascoltare:  
 La mia storia racconto.



Che strepito proviene dalla porta!  
 I invitati sono lì riuniti:  
 Sposa e fanciulle sotto il pergolato  
 Cantano, e nella sera  
 Rintocca la campana,  
 Mi chiama alla preghiera!

Oh invitato! questa anima è stata  
 Sola in un vasto mare sterminato:  
 Così deserto che sembrava che  
 Dio stesso l'avesse abbandonato.

Oh, ben più dolce di festa nuziale,  
 Più dolce per l'anima mia,  
 Andare insieme alla chiesa,  
 In buona compagnia! —

Insieme andare alla chiesa  
 E tutti insieme pregare  
 In ginocchio davanti al grande Padre,  
 Vecchi e bambini e gli amici più cari  
 E fanciulli e fanciulle leggiadre!

e a insegnare, col suo esempio, amore e  
 rispetto per tutte le cose che Dio ha fatto  
 e ama.

Addio, addio! ma questo io  
 Ti dico, o invitato!  
 Che prega bene chi ama bene  
 Uomini, uccelli e fiere del creato,  
 Ma prega meglio chi ama meglio  
 Le cose grandi, quelle meschine;  
 Perché il buon Dio che fece noi,  
 Tutto ama senza fine.»

Il marinaio dallo sguardo ardente,  
 Dalla candida barba, se n'è andato:  
 Lontano dalla casa dello sposo  
 Va pure il invitato.

Come caduto fuor di sentimento,  
 Se ne andò frastornato:  
 E in un più mesto e in un più saggio uomo,  
 All'indomani si levò mutato.



## Ragguaglio

È proprio un bel regalo quello fatto agli amici del Covile da Luca Nocenti con la sua traduzione<sup>1</sup> della *Ballata del Vecchio Marinaio* di Samuel T. Coleridge. Innanzitutto perché si tratta di una traduzione in rima ed i lettori sanno che per la rima, sulla scorta di Carl Schmitt, il Covile ha aperto dal n° 433 una vera e propria battaglia. Coleridge inoltre era amico di Charles Lamb (“il povero Lamb”) del quale nello speciale n° 500 abbiamo presentato la deliziosa *Dissertazione sul porcellino arrosto*, resa in italiano dal nostro Mario Praz (tra l’altro traduttore anch’egli della *Ballata*, opera che lo studioso definiva “il vertice massimo toccato dal Romanticismo”). C’è da aggiungere che *The rime of the ancient mariner* è, insieme a *The Lady of Shalott* del Tennyson, il testo poetico più illustrato da grandi artisti inglesi. Per la nostra edizione abbiamo scelto le immagini<sup>2</sup> di Joseph Noel Paton, un pre-raffaellita confratello di William Morris, l’autore, ormai lo sanno anche i sassi, dei caratteri della nostra testata. L’immagine di copertina e quella di chiusura sono invece del Doré. La parola al Traduttore:

“Di questa traduzione: appartengo all’ultima generazione che, bambina, ha letto Salgari. Sapendomi lettore di storie marinaresche un’incauta e provvida amica di mia madre mi regalò un libro; Le strenne della BUR: *La ballata del vecchio marinaio*, nella traduzione di Mario Luzi. Non era un libro per bambini, come non tardai ad accorgermi, ma fecero presa su me le incisioni di Gustave Doré. Quel libro ri-

mase tra i Salgari che andavo, poco a poco, abbandonando. Cominciava per me il tempo delle grandi letture. Una volta appreso un inglese decente, verso i diciassette anni, tentai una traduzione della *Ballata*: quella di Luzi non mi piaceva più, la sentivo inappropriata... Ad ogni modo la prima versione di questa traduzione risale ai miei 17 anni, cioè al 1979, scritta a lapis, poi battuta con una Olivetti: solo le ultime due parti sono state tradotte nel 2000, cercando di uniformarmi alla lingua, un po’ ingenua, che adoperai da ragazzo.” LUCA NOCENTI



<sup>1</sup> “Il testo non è quello delle *Lyrical Ballads*, ma più tardo; l’originale è disponibile a:

[http://etext.lib.virginia.edu/stc/Coleridge/poems/Rime\\_Ancient\\_Mariner.html](http://etext.lib.virginia.edu/stc/Coleridge/poems/Rime_Ancient_Mariner.html)” (L.N.)

<sup>2</sup> Fonte: [www.life.com](http://www.life.com).